

Alessia Amighini - Stefano Chiarlone*

UNCTAD, Ginevra

UniCredit Banca d'Impresa,
Milano

Vogliamo ringraziare il Professor Tria per il suo commento. Egli sottolinea, correttamente, che per guardare alla sostenibilità di lungo periodo della crescita cinese è essenziale capire gli orientamenti della politica economica cinese nel breve periodo.

Condividiamo il suo punto di vista e per questo motivo vorremmo soffermarci, brevemente, sulla riforma dei mercati dei fattori, in particolare del mercato del lavoro e della terra, che è uno degli interventi più importanti che il governo cinese sarà chiamato a completare nel prossimo futuro: da esso dipendono non soltanto la soluzione delle forti disparità distributive intersettoriali e interregionali e il superamento del dualismo che ha caratterizzato la crescita fino ad oggi, ma anche lo sviluppo umano e sociale dei lavoratori cinesi e, infine, la possibilità che il paese si mantenga su un sentiero di crescita sostenuta.

Infatti, un mercato del lavoro più libero — nella scelta dei contratti di lavoro, nella determinazione dei livelli salariali e nella mobilità dei lavoratori — ridurrebbe progressivamente le disparità retributive e allo stesso tempo aumenterebbe i salari dei lavoratori con un livello di istruzione più elevato, aumentando in tal modo l'incentivo a investire in istruzione. Questo a sua volta farebbe diminuire il rapporto tra investimento in capitale fisico e investimento in capitale umano, che in Cina è tra i più alti del mondo. L'elevato rendimento potenziale del capitale umano (il rendimento effettivo è basso a causa delle politiche di compressione dei differenziali salariali e della regolamentazione dei flussi migratori) costituisce infatti un'enorme opportunità di crescita di cui il paese non ha ancora beneficiato (Fleisher e Wang, 2004).

*<Alessia.Amighini@unctad.org> "Chiarlone Stefano\"(Banca d'Impresa\" <Stefano.Chiarlone@unicredit.it>.

Per queste ragioni, importanti passi sono già stati compiuti in direzione di una flessibilizzazione del mercato del lavoro. Sin dal 1980, in occasione del primo congresso nazionale sul mercato del lavoro, si è cercato di promuovere un mercato del lavoro più flessibile, sia sul fronte del collocamento che su quello della determinazione salariale. In seguito a queste riforme, la quota dei *bonus* sui salari totali è aumentata dal 2% nel 1978 a circa il 16% nel 1997 (Brooks, 2004). Inoltre, un sistema di contrattazione tra domanda e offerta di lavoro è stato introdotto sin dalla metà degli anni '80. La quota dei lavoratori assunti con contratto è quasi raddoppiata tra il 1994 e il 1997, e oggi circa un terzo dei lavoratori delle aree urbane è assunto su base contrattuale.

Il governo sta inoltre considerando un'ulteriore liberalizzazione del sistema dei permessi di residenza (*hukou*), per facilitare il trasferimento in città dei lavoratori agricoli in esubero e lo spostamento dei lavoratori in esubero delle imprese di Stato (*xia-gang*) nelle regioni con migliori prospettive di crescita. Inoltre, le autorità cinesi hanno migliorato il livello di istruzione e formazione degli *xiagang* (in gran parte non qualificati) e dei migranti.

Secondo la Banca Mondiale (2001), una serie di programmi pubblici hanno migliorato l'accesso dei poveri all'istruzione nel corso degli anni '90, incluso quello per raggiungere entro il 2010 l'obiettivo dell'istruzione primaria universale (che però manca di copertura finanziaria nelle regioni più povere) (Brooks e Tao, 2003).

Tuttavia, una delle sfide principali per il governo cinese nei prossimi anni sarà proprio attivare meccanismi che assorbano l'enorme *surplus* di lavoro creato dalla migrazione campagna-città e dagli esuberanti delle imprese di stato.

Come parzialmente segnalato nel testo, la disoccupazione urbana ufficiale negli ultimi anni è aumentata oltre il 4%. Stime stime alternative indicano, tuttavia, un tasso di disoccupazione del 5%. Inoltre, c'è tuttora un ampio *surplus* di lavoro nel settore rurale (circa 150 milioni) e nelle imprese di stato (circa 10-11 milioni). Brooks (2004) stima che, anche se la crescita del PIL si attestasse al 7% e l'elasticità della crescita dell'occupazione non agricola rispetto alla produzione fosse pari a 0,5 (come è stato in pas-

sato), il tasso di disoccupazione potrebbe raddoppiare nei prossimi 3 o 4 anni, per raggiungere circa il 10%.

Queste pressioni potrebbero venire ridotte soltanto da una maggior crescita economica, soprattutto nel settore privato e nell'industria dei servizi intensivi in lavoro, che negli anni più recenti hanno creato il maggior numero di posti di lavoro (Brooks, 2004). Infatti, gli esuberi nelle imprese di stato e in quelle collettive sono stati più che compensati dalla crescita dei posti di lavoro nel settore privato (incluse le imprese estere), che tra il 1995 e il 2002 ha creato 25 milioni di posti di lavoro.

Per questo il governo cinese, nel prefissarsi obiettivi di crescita elevati, ha privilegiato le politiche di sostegno della domanda aggregata e, in particolare degli investimenti fissi. Infatti, la creazione di una base produttiva altamente competitiva sui mercati esteri e lo svecchiamento delle inefficienti e mastodontiche imprese di stato ha avuto come obiettivo ultimo la creazione, a ritmo sostenuto, di nuovi posti di lavoro. A tutt'oggi, le politiche di investimento volte a ridurre il peso delle imprese pubbliche a favore del settore privato, hanno come obiettivo principale la creazione di posti di lavoro. Ancora nel XVI Congresso del Partito Comunista della fine del 2003, infatti, si sottolineava la necessità di sostenere lo sviluppo del settore privato per creare occupazione.

Non va trascurato, tuttavia, che ai benefici effetti delle suddette riforme sul livello e sul tasso di crescita del PIL, si associano effetti collaterali negativi. Uno dei problemi più preoccupanti per il governo cinese è l'eccessiva pressione demografica nelle zone urbane costiere, che verrebbe accentuata da un intensificarsi della migrazione dalle campagne alle città con maggiori prospettive di lavoro. Questa situazione genera tensioni sociali che sono dovute alla progressiva dissoluzione della struttura familiare e alla pauperizzazione non compensata dalla solidarietà familiare.

Se le riforme dei mercati dei fattori producessero davvero gli effetti stimati, cioè un flusso migratorio addizionale di circa 36 milioni di lavoratori verso le aree urbane, le implicazioni positive dello spostamento di forza lavoro verso settori più produttivi potrebbero avere effetti dirompenti in termini di intensificazione dell'inurbamento sregolato e di aumento della disuguaglianza per-

cepita e del disagio sociale nelle aree urbane. Sono fattori che potrebbero compromettere la reputazione di un governo che cerca di aumentare la propria legittimazione promettendo alla popolazione un benessere economico più diffuso.

Perseguire la crescita economica, la mobilità dei fattori e l'aumento della produttività e allo stesso tempo assicurare che i suoi benefici siano diffusi è una grande sfida di politica economica, con la quale il governo cinese dovrà confrontarsi per assicurare che la crescita del paese sia sostenibile, anche socialmente.

BIBLIOGRAFIA

- BANCA MONDIALE, *China: Overcoming Rural Poverty*, Washington, World Bank, 2001.
- BROOKS R., «Labor Market Performance and Prospects», in PRASAD E. (a cura di), *China's Growth and Integration into the World Economy, Prospects and Challenges*, Washington, IMF, *Occasional Paper*, n. 232, 2004.
- BROOKS R. - TAO R., «China's Labor Market Performance and Challenges», IMF, *Working Paper*, n. 210, 2003.
- FLEISHER B.M. - WANG X., «Skill Differentials, Returns to Schooling, and Market Segmentation in a Transition Economy: the Case of Mainland China», *Journal of Development Economics*, vol. 73, n. 1, 2004, pp. 314-28.

